

Segue dalla prima

Una vera e propria Eminenza Ligia. Del resto, non lo sareste anche voi se consideraste il premier il vostro editore di riferimento (e quindi di riferimento)? E poi, la Rai non è forse di proprietà di una holding del Tesoro e quindi di Tremonti, cioè di Berlusconi, da quando l'Iri si è sciolto e l'Ulivo non è stato in grado di costruire attorno ad essa un minimo (o un massimo) di garanzie a difesa, all'inglese o alla francese? Dovete sapere che Bruno Vespa ha cominciato a fare il cronista occupandosi di rugby all'Aquila: adesso tutto è più chiaro. Perché non siamo andati prima a leggere il suo sito? Se fa qualche entrata pesante (sugli oppositori, s'intende), bisogna anche capirlo. Anni fa disse che il suo editore di riferimento era la Dc. Successe un putiferio, la redazione (che pure non era composta di bolscevichi) si ribellò, nel 1993 lo sfiduciò, protestandolo. Oggi è potentissimo, più potente di allora: difatti incanala da "Porta a porta" l'intero traffico politico (ci vanno tutti a fare anche annunci clamorosi, governo e opposizione), l'informazione con approfondimento appresso.

Gli hanno tolto ogni possibile confronto, diretto o indiretto: da Santoro a Biagi, ad altri. Ha lanciato la factory Vespa Bruno. Lo fanno in tanti. Certo, a lui è particolarmente spiaciuto che siano uscite dal CdA della Rai le cifre del suo sontuoso contratto. Tanto che ha scritto alla presidente Annunziata lettere che Lucia - la quale non mi sembra solita spaventarsi per poco - ha trovato "minacciose". In un passo Egli dice: "Chiunque mi abbia fatto del male, alla fine non ne ha tratto benefici". Con lui bisogna stare in campana. Da Ferrara, su "La 7", è stato lapidariamente (o forse cimiterialmente) esplicito: "Colui a cui mi riferivo è morto". Altro che stare in campana. Qui non basta una litania di scongiuri. Io, nei casi gravi, mi rifaccio a Rossini straordinario menabuo. Premunitevi anche voi. Talvolta, nel suo essere inossida-

Il padrone di riferimento

Bruno Vespa ha compiuto un'opera meritoria: ha dato il più pieno avallo a quanto in Italia e in Europa sospettavano o dicevano in molti

VITTORIO EMILIANI

bile "regimista", incorre in qualche problema. Per esempio, quando nella missiva alla presidente Annunziata, "arrivato al limite della pazienza" (bisogna capirlo pover'uomo) verga la frase "so di avere dalla mia la correttezza del direttore generale". Bene, cosa combina il prode Cattaneo? Subito minaccia di prendere a calci nelle posterga la sua presidente. Che non è proprio il massimo della correttezza, via. Anzi, per dirla tutta, in Rai dove se ne son sentite tante, una bischerata così nessuno l'aveva ancora pronunciata. E che ti fa ieri il Consiglio della Rai presieduto - assente per

protesta Annunziata - dall'imperurbabile prof. Francesco Alberoni? "Deplora" la presidente per "la esibizione pubblica e la strumentalizzazione politica" di quella minaccia pedatoria. Non un motto di riprovazione viene riservato al direttore generale e nemmeno mezzo a Paolo Bonolis autore della inqualificabile intervista al serial killer Bilancia nell'ora di maggior ascolto domenicale delle famiglie, appena un buffetto sulla guancia al direttore di Rai Uno Fabrizio Del Noce che l'ha permessa. L'esimio professore si duole che lo spiacevole incidente sia avvenuto in questa

"fase positiva di rilancio della Rai" e qui ha ragioni da vendere: la "Tv deficiente" appartiene al passato, la fiction oggi si chiama "Orgoglio" e non più "Perlasca" o "La meglio gioventù" della gestione Zaccaria; le trasmissioni trasudano intelligenza e humour da tutti i pori delle "Talpe". Fai zapping e giustamente non capisci se ti trovi sulla Rai oppure su Mediaset, perché fra "L'isola dei famosi" e "La fattoria" la differenza sta soltanto nello scenario. Lo stesso Bonolis è un prodotto Mediaset che con la Tv pubblica - l'ha confermato domenica - c'entra poco, o nulla. La fucina della

"novità" Rai presenta "Chi l'ha visto?", "Quelli che il calcio", "Mi manda Raitre", "Libero", "Un medico in famiglia", ecc. ecc. Oppure la decima replica (senza dirlo) di Montalbano. Radio Rai poi (specie le prime due reti) ha perduto, fra 2001 e 2003, oltre 2 milioni di ascoltatori nel corso della giornata e più di 7 milioni nell'arco della settimana. Professor Alberoni, sono tutti bei rilanci, non c'è che dire. Poi, della satira si fa completamente a meno, di "Blu notte" magari pure se parla di mafia, "Blob" inquieto e allarma, come ilconcertone del 1° Maggio che sarà dato, quest'anno, in differita, precotto e preconfezionato. Lilli Gruber si candida come Michele Santoro all'Europarlamento e finalmente può dire quello che pensa della sua ormai ex azienda ("Antiamericana!", la bolla Furente J. Mimmun). Al Tg1 e al Tg2 l'informa-

zione politica infatti c'è e non c'è (inviati a parte, ma Gruber se ne va), o viene sfornata con tanti bei sandwich in mezzo ai quali figurano strizzati per bene quanti la pensano diversamente (e non è difficilissimo) dall'ex comunista Bondi o dall'ex socialista di sinistra Cicchitto ora convertiti. Quanto ai Tg regionali, forse basta l'esempio di Bologna dove Sergio Cofferati ha deciso di farsi un Tg da solo, sul suo sito, dopo che fra marzo e aprile, in ventotto giorni, sul Tgr dell'Emilia-Romagna, gli sono toccati, 36 secondi (1,3 al di), contro la ventina di minuti di cui ha fruito il sindaco uscente Guazzaloca. Insomma, indicando in Berlusconi "l'editore di riferimento" suo e della Rai, Bruno Vespa ha compiuto autorevolmente un'opera meritoria: ha cioè dato il più pieno e definitivo avallo a quanto sospettavano o dicevano in molti, in Italia e in Europa, e cioè che il padrone della quasi totalità della televisione italiana, privata o pubblica che sia è lo stesso capo del governo e che in ciò sta la fondamentale, costituzionale, colossale "anomalia italiana" rispetto al mondo civile. Non è poco. Ringraziamolo per questo storico "imprimatur".

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

L'UMANITÀ DELLA POLITICA

Zapatero l'ha fatto, qualcosa di sinistra. Semplice e chiaro. Non si è messo a cavillare sulle possibili interpretazioni del gesto: e ma allora, siccome ci hanno messo le bombe sui treni, e hanno fatto una strage, se noi ritiriamo le truppe spagnole dall'Iraq è come se dessimo ragione agli assassini, è come se mangiassimo in mano ai terroristi, è come se ci facessimo intimidire. Zapatero ha ritirato le truppe spagnole dall'Iraq non per salvare il suo paese da ulteriori punizioni, ma perché pensava, con parecchi milioni di spagnoli, che la guerra contro l'Iraq imposta dagli americani era una guerra illegittima. Zapatero ha potuto "fare" invece che "dire" perché gli spagnoli l'hanno eletto, mandando a casa Aznar. Non sentitevi impotenti e parolai, cari compagni pacifisti italiani: noi siamo costretti a chiacchiere perché non abbiamo il potere per fare. Noi siamo costretti ad ascoltare gli appelli ricattatori di una manipolo di avvoltoi, siamo costretti a stare zitti mentre sequestratori assassini ci chiedono di fare quello che facciamo, ininterrottamente, testardamente, da un paio di anni: manifestare contro l'invasione americana in Iraq. Siamo costretti a tacere mentre tutti circoscrivono la manifestazione organizzata dai parenti dei sequestrati con queste parole "per carità niente politica, è solo a scopo umanitario". Perché? La politica che cos'è, se non la ragione e la mediazione al servizio della donna e dell'uomo, dei suoi diritti, della qualità della sua vita su questa terra? Non può essere "umanitaria" la politica? Hanno ragione i qualunquisti di tutte le epoche che in tutte le epoche hanno decretato, pomposi e saccenti, che "la politica è una cosa

sporca"? No, la politica non è una cosa sporca. Non per definizione, almeno, semmai per degenerazione. Ed è una manifestazione politica quello di cui abbiamo bisogno. Non per far contenti i terroristi, ma per far cessare questo inutile spreco, questa perdita di vite umane, di sangue nostro, ma anche di sangue iracheno, di uomini di donne e di bambini, questa emorragia che indebolisce il mondo e mette a rischio la sopravvivenza stessa della nostra cultura e civiltà. Il problema non è che cosa dicono o non dicono i terroristi. Sono gente che "fa" il male, e con chi fa il male, non si discute, chi fa il male, chi non rispetta la libertà degli altri, ha sempre torto. Il problema è non mentire a noi stessi: chi ci crede che questo macello è una missione di pace? Chi è disposto, in tutta onestà, a sostenere che gli americani hanno fatto una cosa buona e giusta a invadere l'Iraq, prendendo a pretesto armi atomiche che non c'erano? Chi è convinto che dobbiamo rimanere lì, unici europei "forti", a coprire coi corpi dei nostri figli, i disastri causati dalla tracotanza nordamericana? Oggi, credo, ancora meno italiani di ieri o ieri l'altro, sono convinti che è giusto, che va fatto, che bisogna restare lì. E allora, facciamo qualcosa! Siccome gli italiani ancora non hanno avuto occasione di evacuare Berlusconi come gli spagnoli hanno eliminato Aznar, prendiamo l'unica iniziativa alla portata di chi non ha potere. Una gigantesca, formidabile, travolgente manifestazione. Contro la guerra, per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, per il ristabilirsi di equilibri di pace e di rispetto della sovranità nazionale nel mondo, contro il ricorso alla forza dei paesi forti, contro il terrorismo, difesa fallace dei paesi deboli. E se i parenti di quei tre giovani uomini che sono, oggi, in pericolo, vogliono aprire il corno, sono i benvenuti. Noi non stiamo civettando con i terroristi, noi stiamo continuando a percorrere la "via crucis" che porta alla pace.

Maramotti



segue dalla prima

Chi è servo chi no

Si alternano le voci di esperti del Pentagono e quelle di un giornalista americano. Sono narrazioni di combattimenti continui e di estrema violenza con una città di insorti che continuano a opporsi, dalle case, dalla stazione ferroviaria, da fortini improvvisati, all'esercito più potente del mondo. Ma Falluja è un vasto centro abitato, e anche se molti sono fuggiti dalla città, si sa che buona parte della popolazione civile non ha potuto sfuggire all'assedio neanche durante la tregua di alcuni giorni. Per usare le parole di Berlusconi è "sangue e solo sangue" e non conta più come definire coloro che la stampa americana chiama "insurgent" o domandarsi se la loro lotta disperata abbia un senso e quale. Il fatto è che i combattimenti sono continui e violenti, e non solo a Falluja.

Pensateci, sono le città di un Paese vinto e occupato, coinvolte in una ribellione che appare, a tanti osservatori internazionali, un movimento di rivolta molto esteso visto che coinvolge il Nord e il Sud, gli Sciiti e i Sunniti, i militanti e una parte almeno della popolazione. Ci sono anche i terroristi? Ha risposto il candidato democratico John Kerry che intende rimuovere Bush e la sua guerra dalla Casa Bianca e ha affermato: "Bush ha portato il terrorismo dove il terrorismo non c'era". Questa frase rivela l'altra bugia, triste e grave, di Berlusconi. Ha detto alle famiglie dei caduti: "Dobbiamo essere riconoscenti agli americani perché ci hanno salvato dal comunismo". Intendeva dire dal fascismo e dallo sterminio della Shoah, ma la bugia grave non è questa. È nel farci credere che gli americani di Bush e gli americani di Roosevelt sono la stessa America. Non è vero: Roosevelt si era alleato persino con la Russia di Stalin pur di abbattere Hitler e Mussolini. Bush proclama

la sua potenza assoluta, in solitudine, con una guerra a cui ciascuno deve donare vite umane ma nessuno può discutere perché nessuno condivide la sua potenza. Ed ecco l'ultima bugia: "Non siamo servi". Ma il nostro corpo di spedizione può offrire solo vite umane. Non prende decisioni, non conosce la strategia, non partecipa al disegno degli eventi, deve ubbidire a ciò che decidono ufficiali (inglesi, americani) che non conosce perché gli ordini sono ordini. Non era mai accaduto nell'Italia democratica. L'offerta di soldati senza trattati, senza regole, senza limiti, senza conoscere la guerra che essi vanno a combattere camuffandola da missione di pace (che certo i soldati vorrebbero svolgere, ma possono soltanto ubbidire agli eserciti combattenti di altri Paesi) è fuori dalla democrazia. È un atto offensivo per le Forze Armate italiane, mandate a morire in una guerra che il Parlamento italiano non ha mai discusso, non ha mai votato.

F.C.

Un fiore all'occhiello

Ma ora ha intrapreso un nuovo corso. Per questo era da Vespa come esperto dell'Iraq.

8. Berlusconi ha detto: noi non siamo servi degli americani, e non dimentichiamo che gli americani ci hanno salvato dal comunismo. Vuol forse dire che quando Moro stava per fare il compromesso storico i veri rapitori furono gli americani?

9. Anche il Cile fu salvato dagli americani dal comunismo, che ebbero l'accortezza di sostituire il presidente Allende col generale Pinochet.

10. Gli americani hanno salvato mezzo mondo dal comunismo. L'unico paese che non hanno mai salvato dal comunismo è quello dove c'era davvero il comunismo, l'Unione Sovietica.

11. Da Vespa c'era in collegamento anche Magdi Allam. Prima scriveva su Repubblica, ora scrive sul Corriere. È stato fatto uno scambio?

12. Sarà un'impressione, ma si ha l'im-

pressione che agli iracheni gli americani non ci piacciono. Che fare?

13. Però De Michelis ha detto: io mi sento tranquillo nella mia coscienza di socialista.

14. Vespa ha rammentato un collega che ha avuto l'oscar del silenzio. Lo diceva con ammirazione e col rimpianto di chi non è stato prescelto.

15. Vespa è andato a lodare il silenzio alla trasmissione di Giuliano Ferrara. Ha detto che chi ha parlato troppo male di lui non ha avuto una fine felice. Un uomo come Ferrara, con tutte le conoscenze nella Cia che ha, capisce un sacco di punti di vista.

16. Vespa probabilmente confida nella giustizia divina. È un uomo religioso. Dio c'è, si trova scritto anche con lo spray sulle autostrade italiane.

17. Come risposta ai sequestratori degli italiani, Adriano Sofri propone che gli italiani portino un fiore all'Altare della Patria. Il gesto è patriottico. Sofri non ha mai chiesto permessi personali, ma se ne chiedesse uno per portare un fiore all'Altare della Patria potrebbe rappresentare, se non tutti gli italiani, almeno coloro che hanno sempre considerato dubbiosa la sentenza

che lo ha condannato e chiedono la grazia per lui. Che sono tanti.

18. Io, personalmente, preferirei delegare.

19. Comunque se qualcuno proprio volesse ma non potesse, c'è sempre Interflora, con invio personalizzato.

20. Ma a proposito di milite ignoto, forse che gli italiani rapiti in Iraq erano dei militi ignoti?

21. Mi ricordo una canzone che diceva "mettete dei fiori nei vostri cannoni". Anche i militari portoghesi del 25 aprile 1974 avevano dei garofani nella canna del fucile. Che fossero pacifisti?

22. Mi ricordo dei Figli dei fiori. In America li chiamavano hippies. Erano quasi tutti capelloni.

23. Padre Alex Zanottelli raccomandanda: non fiori, ma opere di bene. Il suo libro si chiama: I poveri non ci lasceranno dormire. Però anche i ricchi a volte fanno dormire male.

24. Però anche un "Porta a porta" in diretta dall'Altare della Patria, ora che viene la bella stagione, potrebbe essere un'idea. Anche senza fiori. Basta Vespa.

Antonio Tabucchi



cara unità...

Iraq, la «controprova» che non spiega nulla

Vincenzo Cassibba, Ivrea

Cara Unità, vorrei il tuo aiuto per capire la logica alla base dell'affermazione con cui il presidente del Consiglio italiano ha giustificato, per poche ore, la presenza delle truppe italiane in Iraq. Per corroborare la tesi della missione pacifica o pacificatrice delle truppe, egli ha affermato che la controprova è che, se esse se ne andassero, sarebbe la guerra civile.

A parte la facile ironia che tra guerra civile e guerra condotta da truppe straniere contro residenti e viceversa non v'è grande differenza - e che la situazione sia di belligeranza lo fan vedere le Tv di tutto il mondo -, mi sfugge il valore "probatorio" della "controprova". Per logica, la controprova (manco la prova, la controprova) dovrebbe essere un dato obiettivo. Ma come si fa a passare per oggettivo un ragionamento ipotetico? E quindi anche, con l'uscita delle truppe italiane dallo scacchiere, la guerra civile si facesse più estesa (che scoppi mi sembra non possibile: è già in atto!), che titolo hanno gli italiani per

ergersi a pacificatori, dopo aver concorso alla condizione presente di "pace" (sic) con la partecipazione (quasi) dalla prima ora? Il ragionamento che analizzo mi sembra orecchiare tanto quello alla base del quale gli eserciti romani del buon tempo antico portavano la "pace". La controprova, in ogni caso, l'avremo con il rimpatrio delle truppe d'altri paesi...

Ti ringrazio anticipatamente per lo sforzo di chiarirmi il ragionamento del presidente del Consiglio e ti saluto con viva cordialità.

Tutto il mio impegno per un voto contro la destra

Marco Zini, Bologna

Cara Unità, condivido pienamente quanto detto da Giuliano Giuliani nella sua lettera pubblicata il 28 aprile e, dopo tante elezioni, tutte, in cui il mio voto è andato al PCI-PDS-DS, mi accingo probabilmente a votare, alle europee, per la lista Di Pietro-Occhetto. Ma come dice Giuliani "... il sistema proporzionale in vigore per le elezioni europee garantisce che ogni voto a una lista dell'opposizione è un voto contro la destra italiana" e quindi in queste settimane che mancano al voto il mio pur piccolo impegno sarà quello di sollecitare qualsiasi persona,

con cui avrò modo di parlare, ad andare al seggio per votare comunque a sinistra.

Ad ogni sorgere del sole mi chiedo: sono ancora libero?

Calogero Passanante

Cara Unità, ad ogni sorgere del sole mi chiedo puntualmente se sono ancora un uomo libero o no. Quello che mi turba nonostante i messaggi rassicuranti (?) di personalità (tipo Gianpaolo Pansa) che affermano una verità che di fatto non è così è che in Italia non c'è un regime ma democrazia.

La mia sensazione, sia a pelle che no, è di trovarmi in un regime. Se non è ancora politico lo è invece mediatico. E per quanto riguarda il primo ci siamo molto vicini. Proprio ieri notte, mentre guardavo Libero, riflettevo sulla televisione. Gli italiani (io compreso) sono indotti a guardare la tv ma quello che propinano è indecente. Non esistono più programmi culturali. Se ci sono li trasmettono dopo mezzanotte. E ci vuole tanta buona volontà (e pazienza con l'azienda Rai) a restare svegli e "acculturarsi" e poi svegliarsi alle sei di mattina per andare al lavoro. Delle tv del Pres. del Cons. dei Min. non conosco nulla di interessante.

Una mattinata iniziata male

Fabio

Sono un ragazzo di 26 anni e la mia mattina è iniziata malissimo quando ho appreso la notizia della differita di un'ora per il concerto del primo maggio. Mi dispiace solo non avere un grosso potere mediatico perché oltre al naturale sentimento di rabbia che ho dentro sento anche il bisogno di trasmetterlo al maggior numero di persone possibili, e dunque scrivo. Mi piacerebbe avere un giornale tutto mio per poter scrivere: "Ma cosa state combinando?!" Non voglio entrare approfonditamente nella questione politica, meglio stendere un velo pietoso e finirla lì. Le censure mi hanno sempre fatto schifo, e coinvolgere nel discorso primo maggio anche gli ostaggi italiani mi fa ancora più schifo. Un passettino alla volta, taglia di qua, censura di là, dove arriveremo (o precipiteremo)? Ho paura ad immaginarmelo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it